

La Federazione si sbriciola

Si dimette il presidente Jovic dopo che è stato bocciato il piano delle forze armate per garantire l'ordine. Lasciano anche i rappresentanti di Montenegro e Vojvodina. Serbia e Croazia hanno mobilitato i riservisti

«Non riconosco più questa Jugoslavia»

Il leader serbo Milosevic sconfessa la presidenza federale

La crisi jugoslava è giunta al capolinea. Jovic se ne va. Montenegro e Vojvodina seguono il suo esempio. L'armata popolare, che ha visto bocciato il suo piano, preannuncia decisioni a tutela della sicurezza dei cittadini. Milosevic non riconosce più l'autorità della presidenza federale. Knin, la regione serba in Croazia, proclama la propria indipendenza. Serbia e Croazia mobilitano i riservisti.

di unità. Lo stesso Milosevic, dopo aver detto di essere d'accordo con Jovic, ha detto subito che la Serbia si doterà di proprie forze armate, che saranno mobilitati i riservisti. Misure straordinarie inoltre saranno prese nel Kosovo per bloccare l'incipiente rivolta degli albanesi, mentre altre misure saranno inviate nel Sangiaccato, a Novi Pazar, per evitare scontri con i musulmani. E per evitare «ripetute» istituzioni di un subterfugio a Jovic, nel caso che Stipe Mesić decida di non accettare la carica di presidente di turno, e che comunque, una volta per sempre, la Serbia non riconosce più l'autorità della presidenza federale e le decisioni che questa vorrà prendere.

Sabato mattina, a difendere l'idea della Jugoslavia, oltre 20 mila persone si sono radunate al parco Ušće, in risposta all'appello della Lega dei comunisti-Movimento della Jugoslavia e di altre cinque partiti. C'erano le bandiere nazionali, e un grande striscione sul palco con la scritta «Popoli della Jugoslavia riuniti». Stjepan Mikošević, già capo di stato maggiore delle forze armate e ora generale a riposo, ha sottolineato che la Jugoslavia esiste, ma che comunque se i popoli lo vogliono si può arrivare alla divisione, «però per fare questo ci vuole tempo e soprattutto ci saranno dei conti da verificare». Cosa ha voluto dire? A tutti è sembrato evidente che in caso di disgregazione il contenzioso fra le sei repub-

bliche sarà lungo e difficile, tenuto conto che la Serbia da tempo ha sottolineato che gli attuali confini amministrativi sono soltanto repubblicani. Vale a dire che tutti i serbi hanno il diritto di vivere nella loro repubblica. Il tema «Jugoslavia» è stato ripreso anche dal presidente serbo. «La Jugoslavia - ha detto Milosevic alla televisione - è rimasta senza presidenza ma non senza i suoi operai, i suoi contadini, i suoi intellettuali, senza i milioni di suoi cittadini che onestamente hanno lavorato e difeso le loro famiglie». E «milioni di questi uomini onesti e normali non daranno mai a nessuno la loro terra e le loro forze armate hanno l'obbligo di difendere il loro popolo». In questa situazione di stacco generale la questione degli oltre 600 mila serbi di Croazia ridiventata di piena attualità. La Krajina, la regione di Knin in netta prevalenza di serbi al confine con la Bosnia Erzegovina, ha proclamato la propria indipendenza e il distacco dalla Croazia. Nei mesi scorsi a Knin era stato fatto un referendum per dar luogo ad un'assemblea elettorale che aveva successivamente annunciato l'autonomia della regione anche se il governo croato aveva definito illegale sia il referendum che la proclamazione. E sempre a Knin, proprio l'altra settimana, i serbi s'erano divisi sull'ingresso di rappresentanti del partito democratico serbo della Slavonia e della Barania e il governo croa-

to a proposito della tutela culturale della comunità. In quell'occasione Franjo Tudjman aveva concesso quanto era stato chiesto, meno, ovviamente, l'autonomia politica. La proclamazione dell'indipendenza, possibile preludio ad una richiesta di annessione alla Serbia, riaccende quindi in Croazia un focolaio di tensioni dagli sviluppi pericolosi. Non a caso alla mobilitazione dei riservisti, annunciata dalla Serbia, fa riscontro quella della Croazia. Zagabria, infatti, ha allertato la propria difesa territoriale, dotata, nei mesi scorsi, di circa 10 mila kalashnikov, acquistati in Ungheria, e di oltre 5 mila pistole. Focolaio questo quindi che si aggiunge a quello del Kosovo, dove la Serbia intende riportare d'ordine e alla tensione esistente fra i musulmani del Sangiaccato. Come reagiscono i mass media alla fine della Jugoslavia e in particolare modo alla dichiarazione della Serbia e Montenegro di non riconoscere più la presidenza federale, che si è riunita un'altra volta sabato pomeriggio su richiesta della Macedonia con la sola presenza di Slovenia, Croazia, Macedonia, Bosnia Erzegovina, per lanciare uno scontro appello al «dialogo democratico»? Il «Borba» di Belgrado, uscito in edizione straordinaria, ha un titolo a tutta pagina «La Serbia non riconosce più le decisioni della presidenza jugoslava», mentre il «Politika», il più diffuso della capitale e considerato stretto sostenitore del presidente Milosevic, titola «La Serbia per la Jugoslavia e nel sommario afferma che «Milosevic denuncia un piano per la spaccatura del paese» e che comunque il popolo serbo si opporrà con forza al disegno eversivo. L'«Oslobodjenje», quotidiano di Sarajevo, capite della Bosnia Erzegovina, afferma, da parte sua, che «Milosevic ha ordinato la mobilitazione». Il presidente croato, Franjo Tudjman, da parte sua, incalza dicendo che «Milosevic prepara una sua dittatura personale per influenzare le decisioni del comando supremo». In un'intervista rilasciata al «Vjesnik», inoltre, il leader nazionalista serbo, Vuk Drasko-

vic, arrestato e poi rilasciato per gli incidenti di sabato 9 marzo a Belgrado, afferma che in quell'occasione «i carri armati sono stati chiamati da presidente Borisav Jovic» e che attualmente si prepara un processo di «reboisicizzazione della Serbia». Dopodomani, infine, è previsto un meeting per la «festa della liberazione» promosso dall'opposizione. Secondo quanto è stato annunciato dovrebbe svolgersi nel centro della capitale, anche se il presidente dell'assemblea serba aveva rivolto un appello a tutte le forze politiche di evitare concentrazioni di massa che potrebbero dar adito a tensioni. Gli unici ad aver accolto l'invito sono stati il partito socialista serbo e la Lega dei comunisti - Movimento per la Jugoslavia che hanno chiamato i propri sostenitori a manifestare a Novi Beograd nel parco Ušće. La manifestazione di mercoledì quindi si preannuncia come un test molto significativo per l'opposizione soprattutto dopo il distacco della Serbia dalla presidenza federale. Se gli anti-Milosevic dovessero nuovamente fare il pieno per il governo socialista della repubblica si potranno aprire nuovi problemi, tenuto conto del calo di popolarità del suo leader. A meno che nel frattempo l'emergenza non faccia salire la temperatura politica e induca gli organizzatori e valutare se è opportuna un'ulteriore prova di forza che potrebbe fornire l'esca a nuovi incidenti.

Appese a un filo le speranze di salvare l'unità del paese

La Jugoslavia sull'orlo del baratro: repressione militare, guerra civile? Entrambe le ipotesi sono purtroppo fondate per il grado di esasperazione interetnica e di galoppante disgregazione della macchina statale unitaria. L'area della Croazia abitata da serbi ed il Kosovo tra le zone «a rischio». Salvare la Jugoslavia diluendo la federazione in uno Stato di tipo confederale? Forse è troppo tardi anche per questo

che puntino all'indipendenza propria. Puntino quindi non solo a sganciarsi da Belgrado nella formulazione e nell'attuazione delle proprie politiche e dei propri sistemi economici, giudiziari, scolastici, ma vogliono un proprio esercito, una propria diplomazia, cioè un'organizzazione statale del tutto separata.

La via per evitare il definitivo crollo della Jugoslavia è dunque una via stretta, ma ci si assicura che in queste ore drammatiche qualcuno tra i più responsabili leader si decida ad imboccarla. Si tratta di percorrere all'inverso il cammino degli ultimi anni. Per Slobodan Milosevic o i suoi successori ciò significherebbe rinunciare alla miscela di autoritarismo centralista e di nazionalismo serbo su cui «Sloba» costruì la sua effimera stagione di dilagante popolarità: le oceaniche manifestazioni contro i serbi «genocidi» della minoranza slava in Kosovo, e poi sempre nella stessa provincia la repressione manna militare del cosiddetto idridentismo albanese. Da parte loro i dirigenti di Lubiana e Zagabria dovrebbero arginare le tendenze centrifughe dai cedi sinistri favore-



Il presidente serbo Milosevic

rite nello stesso momento in cui conducevano le loro battaglie per democratizzare la vita politica nelle singole Repubbliche e nell'intero paese. La Croazia, che nel processo di liberalizzazione politica e di rivendicazione autonomistica o separatista, è sembrata per un certo tempo andare a ruota della Slovenia, oggi si trova per così dire in prima linea nello schieramento delle forze anti-federali. Non si è ancora spenta l'eco dei clamori provocati dallo scandalo che ha coinvolto un ministro del governo di Zagabria, accusato da Belgrado di avere progettato l'eliminazione fisica del leader serbo avversario, colpito da mandati d'arresto dei giudici federali, sottratto alla cattura dalla milizia croata che nel frattempo la Repubblica si è costruita al di fuori delle comuni istituzioni jugoslave. I vecchi risentimenti e pregiudizi anti-serbi dei croati (e viceversa) sono tornati alla superficie con tutta la carica di astio che si sperava il tempo avesse sopito. Ma mentre in Serbia i cittadini di origine croata sono un'infima minoranza, in Croazia i serbi rappresentano quasi il 12% della popolazione locale. In alcune zone della Croazia sono sorte milizie di autodifesa serba. E se l'odio scatenerà la violenza interetnica è assai probabile che ciò avvenga qui, oltre che nel Kosovo albanese.

Ma occorrono scelte coraggiose che troppo a lungo sono state rimandate e che oggi è terribilmente difficile compiere. Bisognerebbe forse che i dirigenti serbi e montenegrini e gli ambienti conservatori delle forze armate rinunciassero alla pretesa di mantenere la Jugoslavia così come è stata sino a poco tempo fa, e come ormai di fatto non è più. Se la Jugoslavia come entità statale unitaria può essere salvata, oggi ci è possibile soltanto concedendo il massimo dell'autonomia alle singole Repubbliche. Un'associazione di tipo confederale forse riuscirebbe a mantenere in vita la Jugoslavia ed al contempo svincolerebbe dagli obblighi di compartecipazione alle scelte decise al centro le Repubbliche più desiderose di spazi d'azione e di sviluppo propri. Diciamo forse, perché ormai è possibile che a Slovenia e Croazia in particolare la trasformazione della Federazione jugoslava in Confederazione non basti nemmeno a so-

«Ora è più lontano il progetto Mitteleuropa»

«Dal crollo dell'Est riemergono forze centrifughe. Ma la rottura degli Stati nazionali è un rischio da evitare cercando nuove forme di unità». Il giudizio di Rusconi

ROMA «Scontiamo anni di censura e di autocensura. Per questo gli avvenimenti di questi mesi in Jugoslavia e nei Balcani ci colgono quasi di sorpresa. Le questioni del nazionalismo in quest'area non sono certo una novità, eppure gli analisti occidentali faticano a stare al passo con il precipitare degli eventi». Gian Enrico Rusconi, storico e politologo della Germania e della Mitteleuropa, commenta così le notizie che

to, cioè che questi paesi sono stati costruiti artificiosamente. Tomando ad un passato un po' meno remoto credo che il punto vero sia questo: l'opziona socialista, con la sua retorica ma anche con i suoi elementi positivi di coesione, aveva sostanzialmente messo in secondo piano se non proprio occultato la realtà. Caduta la sovrastruttura, il grande castello della costruzione socialista, ora riemerge tutto, cominciando dal nazionalismo, dalle divisioni interne, dagli odi, anche, che separano questi popoli. Si tratta di sentimenti di elementi politici molto seri, profondi e tenaci. Mi verrebbe da dire che sarebbe bene per loro oggi fare una scorpacciata di nazionalismo, una indigestione.

Eppure questo nazionalismo fa paura, visto da Ovest. De Micheli, con insolita cautela, ha sostenuto che bisogna andarci piano, ha detto che rimettere in discussione gli assetti nazionali è un grande rischio...

non accettabili i confini attuali. Bisognerebbe riscrivere da capo la carta geografica del continente. E preliminarmente dovremmo metterci d'accordo su cosa identifichiamo oggi una nazione, quali elementi etnici, culturali. Si badi bene, stiamo parlando di concetti labili, contestabili, confusi. Soltanto un anno fa, con l'unificazione tedesca da una parte e con la grande ondata che spazzava i vecchi regimi dell'Est dall'altra, era tornata in auge una parola antica: Mitteleuropa. Si faceva, insomma, l'ipotesi di una nuova spinta centripeta che avrebbe portato all'unificazione, magari in forme moderne, di una grande area al centro del continente e nei Balcani. Oggi, invece, sembra prevalere la forza centrifuga. Che cosa ne pensa? Cominciamo col dire che ci so-

De Michelis «Evitate la violenza»

ROMA. Il ministero degli esteri segue con «crescente preoccupazione» la drammatica situazione jugoslava. In un comunicato diffuso dalla Farnesina si fa «particolare riferimento alle vicende che investono la rappresentatività e le attribuzioni costituzionali del consiglio presidenziale, con la conseguente possibilità di interventi militari. Il governo italiano si augura che non si verifichi il ricorso alla violenza e nel pieno rispetto degli affari interni della federazione vicina e amica, auspica che il dialogo e il negoziato continuino ad affermarsi come l'unico metodo per manifestare la volontà di evoluzione democratica del popolo jugoslavo «in un quadro che preservi l'unità e l'integrità territoriali cruciali per la stabilità e il progresso dell'area danubiana e balcanica». De Michelis aveva a lungo discusso la situazione con il collega Loncar e ne aveva tratto l'impressione «di un costante impegno del governo federale per una soluzione pacifica. De Michelis ha dato il via ad una consultazione dei Dodici sull'argomento.

COMUNE DI CUSANO MUTRI PROVINCIA DI BENEVENTO. Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55/90. Lavori di valorizzazione accesa area turistico-montana Fontana Calvarusa. Importo di aggiudicazione al netto del ribasso dello 0,80% L. 2.405.441.566, di cui L. 25.842.855 per indennità di espropriazione. Bando pubblicato il 21/11/1990. Imprese invitate n. 12 il cui elenco è esposto all'Albo pretorio comunale. Imprese partecipanti e ammesse n. 1, in forma associata: VALENTE MICHELE (capogruppo), VELLA RICHARD MICHELANGELI (associato) con sede in Cusano Mutri alla via Pietà. Sistema di aggiudicazione adottato: art. 24 1° comma lettera b) della legge 5/8/1977, n. 584. Progetto di arte. IL SINDACO Nicoletta Vitelli

Editori Riuniti. Michel Crouzet STENDHAL Il signor Me stesso. Fritz Lang IL COLORE DELL'ORO. Stanislaw Lem VUOTO ASSOLUTO. Aldo Natoli ANTIGONERO E IL PRIGIONIERO. Adriana Cavarero NONOSTANTE PLATONE. Pietro Ingrao LE COSE IMPOSSIBILI. Pietro Barcellona IL CAPITALE COME PURO SPIRITO. Giulio Verne EDGAR ALLAN POE. Giorgio Celli BESTIARIO POSTMODERNO. Fernaldo Di Giammatteo DIZIONARIO UNIVERSALE DEL CINEMA.

LOTTO 10° ESTRAZIONE (16 marzo 1991). BARI 55 20 9 46 12. CAGLIARI 85 68 90 79 14. FIRENZE 40 82 21 15 54. GENOVA 56 55 39 36 22. MILANO 59 74 8 11 42. NAPOLI 59 69 81 82 4. PALERMO 67 51 33 24 44. ROMA 43 56 46 8 14. TORINO 13 76 66 40 72. VENEZIA 31 43 12 19 58. ENALOTTO (colonna vincente) X 2 X - X X X - 2 X 1 - X 2 X. PREMI ENALOTTO: ai punti 12 L. 49.811.000; ai punti 11 L. 1.363.000; ai punti 10 L. 123.000.

DA LETTORE A PROTAGONISTA. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop sociale «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.